

dell'ispirazione fra la letteratura Ebraica e l'Egiziana, ma anche così come stanno codeste letture sono prova d'una grande e soda cultura, di sicura preparazione, di profonda conoscenza della gravità stessa dei problemi trattati. e anche di acume e di spirito fine di osservazione e di analisi.

Interessante ad esempio la conclusione della seconda lettura in cui l'A. valuta la lirica Ebraica in confronto con l'Egiziana e la Babilonese. Gli Ebrei negli ultimi secoli prima di Cristo produssero tale quantità e qualità di liriche così sacre come profane, con le quali nè l'Egitto nè la Babilonia possono competere.

Ma è pur vero che Egitto e Babilonia avevano sperimentato tale genere d'arte in età più antica se pure con successo minore; la Babilonia fornendo agli Ebrei modelli di inni, di preghiere, di salmi penitenziali; l'Egitto inni ancora agli dei, e canti di vittoria, e forse il più antico poema d'amore.

È interessante anche il giudizio complessivo che il Peet dà della stessa letteratura Egiziana, che egli considera obiettivamente inferiore rispetto alla moderna, ma importantissima rispetto alla storia universale della letteratura, perchè gli Egiziani in tempi più antichi del 2000 av. Cr. avevano già una letteratura molto progredita, di cui probabilmente non erano debitori a nessuna influenza straniera. Influenze reciproche invece fra letterature Egiziane, Greche ed Ebraiche si stabilirono poi nei secoli successivi a tutto vantaggio del progresso della letteratura universale.

A. C.

The Excavation of Medinet Habu. Vol. I: General Plans and Views by UVO HÖLSCHER (= The University of Chicago Oriental Institute publications vol. XXI), Chicago Ill., The Univers. of Chicago Press, 1934.

Il testo si riduce ad una prefazione di J. H. Breasted, e in una brevissima introduzione di Uvo Hölscher, capo della sezione degli architetti della spedizione 1927-1933 dell'Istituto Orientale dell'Università di Chicago, dedicata a spiegare lo scopo e l'estensione dello scavo e a dichiarare la natura e la ragione delle tavole. Il Breasted presenta l'importanza del volume e degli studi dell'Hölscher in rapporto con la conoscenza dell'architettura dell'Egitto Faraonico e dei suoi sistemi, là dove i resti superstiti possono largamente permettere una tale indagine; e annuncia che volumi di testo verranno pubblicati in seguito ad illustrare sempre meglio le tavole qui esposte. L'Hölscher spiega lo stato della località prima dello scavo e nota le principali conquiste che lo scavo ha dato in ciascuna delle sei campagne dal 1927 al 1933.

Seguono 37 tavole di cui nulla si potrebbe desiderare di meglio sia dal lato del disegno e della fotografia, sia dal lato tipografico; oltre che l'ampiezza delle tavole giova anche la diversità di colori usati ad indicare diversi periodi struttivi, il tentativo generalmente bene riuscito delle

ricostruzioni, talune anche assai ampie e a colori; nè vanno trascurate le riproduzioni di rilievi pure a colori, come quella del rilievo della sala del trono di Ramses III; quattro fotografie aeree giovano a dare l'idea dello stato attuale degli edifici.

Il volume è anche sontuosamente rilegato e fa grande onore alla scuola americana dell'Università di Chicago.

A. C.

Medinet Habu. Vol. II, plates 55-130: *Later historical records of Ramses III* by the Epigraphic Survey (= The University of Chicago Oriental Institute publications vol. IX), Chicago Ill., The University of Chicago Press, 1932.

Il volume è costituito di 75 tavole grandi che illustrano, come non si potrebbe desiderare meglio il tempio, di Ramses III a Medinet Habu, scavato dalla Missione Americana dell'Università di Chicago e curato dal direttore Harold Hayden Nelson, dagli epigrafisti Keith C. Scele e John Albert Wilson, e da numerosi fotografi e artisti, fra i quali è un italiano Virgilio Canziani. Fare l'elogio del volume è assolutamente superfluo tanto ha raggiunto, crediamo, l'apice di ogni perfezione: le fotografie sono perfettamente riuscite, le pitture riproducono le località coi colori più delicati; di alcuni testi, come del poema sulla guerra di Libia dell'anno 11^o, è data la fotografia e il disegno; di altri la riproduzione è così perfettamente curata nei minimi particolari che si può asserire che le tavole resteranno sicura testimonianza della loro attuale conservazione anche quando forse gli elementi o gli uomini li abbiano deteriorati o distrutti. Anche perciò le tavole qui riprodotte sono un notevole monumento scientifico di cui i posterì stessi ci dovranno essere grati.

A. C.

HEINR. DRERUP, *Die Datierung der Mumienporträts* (= Stud. zur Geschichte u. Kultur d. Altertums hgg. DRERUP, GRIMME, KIRSCH, XIX, 1), Paderborn, 1933.

Il Drerup è discepolo del Delbrück e ha condotto la sua ricerca sotto la guida del suo maestro nell'istituto archeologico della Università di Bonn; ispezioni dirette o fotografie dei ritratti studiati l'A. dichiara di aver eseguite in gran numero; le fotografie sono tutte ora raccolte nell'Istituto or ora nominato di Bonn.

La ricerca vuol essere eminentemente artistica ed è appunto impostata e diretta a questo scopo; tuttavia l'A., sia pure in servizio dei suoi fini particolari, ha campo di indugiarsi intorno ad osservazioni parziali che interessano anche altre branche dello studio delle antichità: in primo luogo l'abito e l'acconciatura; sarebbe stato bene che l'A. si fosse pro-